

Alla ricerca della Patria Celeste

Rino Canavese

Nel medioevo migliaia di pellegrini si sono messi in marcia verso i luoghi santi della cristianità. Quale ruolo hanno avuto i valichi della valle Pesio in questo contesto? Le ipotesi presentate offrono l'occasione per delineare le vicende della strada transfrontaliera nel corso dei secoli.

Sin dalle origini del cristianesimo e, in maniera più rilevante, a partire dall'inizio del secondo millennio, quando si ripristinarono antichi tracciati e si aprirono nuovi e più celeri collegamenti transfrontalieri, l'Europa fu percorsa da una moltitudine di anime alla ricerca di conforto, di risposte ai propri dubbi esistenziali, di espiatione dai peccati, di una via diretta verso il paradiso. Una marea di singoli individui o più spesso di gruppetti in pellegrinaggio verso le grandi mete del mondo cristiano: Roma, città del martirio dei santi Pietro e Paolo; Santiago de Compostela, dove l'apostolo Giacomo aveva scelto di riposare in pace; e naturalmente Gerusalemme in Terra Santa, con imbarco a Otranto. Un viaggio dal significato sacrale, dove non avevano rilevanza alcuna la distanza, la durata, la fatica, i rischi, la nostalgia per i propri cari. La visita devota in ginocchio davanti alle sacre reliquie o alle tombe dei santi, la lunga meditazione, i riti liturgici collettivi, l'acquisizione di speciali indulgenze permettevano ad ogni pellegrino di maturare un più profondo e coinvolgente senso religioso, cosicché quando tornava a casa, insieme all'attestato che certificava l'effettuazione del viaggio e alle insegne del pellegrinaggio (la conchiglia per Santiago de Compostela, la croce per Gerusalemme, la chiave per San Pietro a Roma), portava scolpita nel cuore un'esperienza mistica esaltante ed indelebile, che esplicava nella comunità attraverso la pratica di un comportamento corretto e devoto, l'elargizione di sostanze a opere pie e confraternite e, ove possibile, la committenza di lavori di restauro a chiese e cappelle.

Fra i numerosi percorsi "romei" che dal centro Europa raggiungevano la capitale della cristianità, uno dei più anticamente documentati è la "via francigena" o "franca". Il suo tracciato ha un asse centrale di riferimento, ma anche un ventaglio di varianti e di articolazioni alternative, spesso

interferenti tra loro o in simbiosi con gli itinerari diretti a Santiago de Compostela, che a loro volta si attuavano attraverso quattro principali arterie francesi: la turonense, la lemo-vicense, la podense e la tolosana. Quest'ultima, partendo da Arles nella Francia meridionale era utilizzata dai pellegrini provenienti dall'Italia e finiva col congiungersi con le altre tre in territorio spagnolo, a Puente la Reina, prima di raggiungere il santuario.

In questo complesso reticolato stradale, come si inserisce una rotta transitante per la valle Pesio? Accantonate le tradizioni orali, poco probanti, per rispondere occorre far riferimento agli storici del Sette-Ottocento, Durandi, Nallino, Botteri, Caranti, cui si è aggiunta di recente un'ispezione in loco di A. Mattalia e M.L. Somà documentata nell'opuscolo *Studio sulla viabilità antica*. In particolare il Durandi, poi preso a modello dagli studiosi successivi che hanno integrato le sue asserzioni con valutazioni e congetture personali, ipotizza la presenza di due strade romane che si sarebbero intersecate nei pressi di un ragguardevole oppidum, denominato dapprima Flamulasca e successivamente La Chiusa: la via Iulia Augusta e la via Emilia. Sul tracciato di valle, aggiunge lo storico erudito Adriani, schiere di mercanti e di viandanti attraversarono le Alpi, almeno sino a quando non fu aperta la strada per il colle di Tenda (si riferisce forse al 1575 quando l'antica mulattiera fu resa carrozzabile dal duca Emanuele Filiberto). Il Perotti nei suoi Repertori, prendendo in considerazione gli scarsi indizi rimasti integri nonostante l'erosione del tempo e delle acque, precisa che alcuni ponti della valle Pesio, come Lungaserra e San Bartolomeo, sarebbero di origine romana; affermazione che non risulta però confermata dalla documentazione custodita nell'archivio del comune (R. Canavese, *Vie e ponti d'epoca romana in Valle Pesio*, La Bisalta, gennaio 1992).

